



Omelia nella Solennità di San Giuseppe  
Convento Suore di San Giuseppe di Aosta, 19 marzo 2022

[Riferimento Letture: 2 Sam 7,4-5.12-14.16 | Sal 88  
Rm 4,13.16-18.22 | Mt 1,16.18-21.24]

Carissime sorelle,

celebriamo l'Eucaristia nella solennità di San Giuseppe, vostro celeste Patrono, portando all'altare del Signore, assieme alla gioia della festa, anche un velo di tristezza per la morte repentina di Madre Virginie, per la guerra che ferisce l'Europa e tante altre parti del mondo, per le sofferenze delle popolazioni del Madagascar così duramente colpite dai cicloni che si sono abbattuti sulle regioni meridionali del Paese. Non è possibile per me e per voi ascoltare la Parola di Dio se non a partire dagli interrogativi, dalla speranze e dalle preghiere che formuliamo in questo tempo a partire dai fatti ricordati.

E che cosa ci dice la Parola di Dio?

Ci presenta la figura di Giuseppe nel momento più difficile e doloroso della sua vita.

San Giuseppe è innanzitutto invito a coltivare la nostra interiorità, santuario dell'incontro con Dio, ma anche baluardo di libertà e di responsabilità e lente attraverso la quale leggere ciò che accade nella nostra vita e attorno a noi. Scorrendo, infatti, le prime pagine del Vangelo scopriamo Giuseppe come un uomo caratterizzato da una poderosa vita interiore. A dispetto di certe raffigurazioni che ne fanno un personaggio sbiadito, quasi di contorno all'evento dell'incarnazione, incontriamo invece una persona forte, capace di elaborare nella propria coscienza quanto gli cade addosso come un macigno, capace di decisioni sagge e giuste, andando controcorrente. Solo chi ha grande solidità interiore ha la forza necessaria per esporsi al giudizio, al dilleggio o alla condanna degli altri per una causa che reputa giusta. Così ha fatto Giuseppe. L'evangelista sottolinea questa attività interiore di riflessione e di valutazione con due verbi: *pensò di ripudiarla in segreto; Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore*. San Matteo riconduce questa attività interiore al fatto che Giuseppe era *uomo giusto*. Potremmo tradurre così: un uomo la cui coscienza era formata alla fede in Dio, illuminata dalla Parola ascoltata ogni sabato nella sinagoga e dalla preghiera dei salmi, esercitata nella fatica umile e onesta del lavoro quotidiano.

Un secondo tratto della figura di Giuseppe è la fiducia. Si fida di Maria che non può averlo tradito, si fida di Dio che lo mette di fronte ad una situazione umanamente terribile. Giuseppe ci sta. Nel suo nascondimento, è un grande. La fiducia verso Maria, sua promessa sposa, e verso Dio gli permette di leggere l'avvenimento come una chiamata alla responsabilità e di affrontarlo non piangendosi addosso o fuggendo, ma rimboccandosi le maniche, compromettendosi in prima persona.

Per noi, care sorelle, raccolgo l'esortazione a interiorizzare nella preghiera davanti a Dio il lutto che vi ha colpite, la guerra che incombe, la sofferenza di un popolo che vi è vicino; raccolgo l'esortazione a non fare lamento ma discernimento per capire ciò che il Signore vuole.

Il Signore ci dia la luce e la forza dello Spirito Santo perché possiamo comprendere la sua volontà e attuarla nell'unità e nella concordia. Amen.